



**Q**ui comincio a raccontare la mia storia sulla Bibbia di Gustave Doré. Parlo in un registratore Sony, modello MZN settecentodieci. Quando diventerà un libro sarà decorato con i più meravigliosi cartigli e miniature.

La mia speranza è che sia pronto al momento giusto per il grande anniversario di Doré, a mia liberazione e per la gloria di Gustave Doré e del Padre.

Quel che cerco di descrivere è semplicemente la mia vita con la Bibbia del Doré, la rara edizione che ha solo le illustrazioni. Come sono cresciuto con quella Bibbia, come l'ho persa e ciò nonostante ho continuato a vivere con essa. E come alla fine, quasi per miracolo, l'ho ritrovata o riconquistata e quindi l'ho di nuovo, qui e ora, aperta davanti a me.

Gesù è seduto tra Marta e Maria, la schiena appoggiata contro il muro di mattoni dell'ingresso. Tende la mano destra vuota verso le due sorelle, ha appena raccontato loro la storiella del pastore che ritrova la pecora smarrita. Rallegratevi con me, dice, perché ho riavuto tutto ciò che avevo perduto.

L'esistenza è governata da leggi immutabili, avrebbe detto mio padre. E quelle leggi sono molto più semplici di quanto non crediamo.

Una collaborazione con la Chiesa Svedese? Non ho assolutamente nulla in contrario. Sì, sono pronto.

Mi sforzo di parlare lentamente e con chiarezza. Il rumore che si sente ogni tanto in sottofondo viene dall'Avabäcken, che scorre sotto casa mia. In realtà è un ruscello assolutamente insignificante, ma nelle registrazioni rimbomba come un'onda di maremoto del Doré.

Quando tutto il mio parlare sarà finito e trasformato in libro, anche i segni di punteggiatura andranno al loro posto e le maiuscole si distingueranno dalle minuscole, il superfluo verrà eliminato e nuovi capitoli saranno creati dove si dimostrerà necessario.

Tutti quelli che hanno letto ad alta voce per me nel corso del tempo, di tanto in tanto dicevano Nuovo capitolo. Non ho mai veramente capito cosa intendessero. Ci sono capitoli nella realtà?

Negli anni in cui lavoravo al museo ho visto un'infinità di quadri con personaggi che leggevano libri. In nessuno, a mia conoscenza, comparivano delle vere e proprie lettere. Le pagine dei libri aperti erano sempre bianche o appena ombreggiate di azzurro o di grigio e in generale mancavano segni. Penso per esempio alla Madonna della Famiglia Pesaro di Tiziano, al ritratto dell'evangelista Matteo del Caravaggio, a Ingrid legge Aspenström di Bertil Almlöf, alle Reggenti dell'Ospizio dei Poveri di Frans Hals. E alla Regina Sofia con la Bibbia di Zorn. O alla Lettrice in costume da bagno di Hopper. Nessuna lettera da segnalare.

Tra me e il mondo non c'è mai stata nessuna lettera dell'alfabeto.



Questo è il mio primissimo ricordo, probabilmente ero ancora in culla:

Mia madre mi era seduta accanto e aveva in mano un libro aperto che teneva sollevato verso di me. Era la Bibbia di Doré nell'edizione rilegata in pelle rossa. Il nonno era in piedi alle sue spalle, appoggiato contro il bracciolo della sedia.

Ma certo! esclamava. Fagli vedere anche La morte che arriva a cavallo nell'Apocalisse! E L'esercito del Faraone che annega nel Mar Rosso!

Aveva in mano la penna, ce l'aveva sempre. Come se un bel giorno dovesse scrivere qualcosa. Che ovviamente non avrebbe mai fatto.

Anni dopo chiesi a mia madre: Perché mi costringevi a guardare quelle figure spaventose? Ero solo un neonato! Non potevo pensare nulla di male del mondo. Mi sarebbe più che bastato guardare te. I tuoi occhi malinconici, un po' obliqui! O le rughe di preoccupazione sulla tua fronte!

Volevo solo assicurarmi che tu ci vedessi, mi rispose. Che i tuoi occhi funzionassero come dovevano.

Sì, funzionavano!

E certo che vedevo! L'immagine mi è rimasta impressa come un marchio. A fuoco. Proprio così: a fuoco.

Su una pagina vedevo Nabucodonosor che faceva uccidere i figli di Sedecìa sotto gli occhi del padre. Un soldato squarciava il petto di un bambino con la lancia. Un altro bambino ucciso giaceva a terra sventrato. Sedecìa distoglieva il viso e urlava rivolto al cielo.

Non lo dimenticherò mai.

Sulla pagina accanto, anch'essa girata verso di me, Sansone abbatteva i pilastri del tempio. Tutti cercavano di fuggire. Ma ovviamente venivano schiacciati. Per schiacciare un uomo non ci vuole più di qualche secondo. Ma è quanto basta perché chi viene schiacciato faccia in tempo a pensare: Adesso sarò schiacciato.

Io ovviamente non capivo niente, feci notare a mia madre. E non c'era nessuna barriera tra me e quelle immagini. Non potevo difendermi, lì nella culla. E ne ero ustionato.

Non eri nella culla, obiettò lei. Eri in un letto a sbarre verdi. E quando avrai imparato a leggere, vedrai che capirai.

Quando avrò imparato a leggere? chiesi.

Sarebbe anche ora. Presto avrai sette anni.

Sì, ammisi. È incredibile come passa il tempo.

Se si legge, disse la mamma, non ci sono più immagini pericolose. Quando si legge tutto trova una spiegazione. Qualcuno ha sempre messo per iscritto sia le cause che gli effetti.

Vuoi dire, chiesi, che lo scritto è ancora più esplicito e chiaro?

Sì, mi rispose. Lo scritto riporta la realtà stessa. Se si vuole sapere tutta la verità, si deve imparare l'alfabeto e i segni di punteggiatura.

Bisogna proprio sapere tutta la verità? chiesi.

Naturalmente noi vorremmo che tutto ti vada per il meglio, disse la mamma. Che tu riesca nella vita. Senza verità non potrai mai essere felice. Guarda tuo padre!

Poi tirò fuori l'altra Bibbia, quella che conteneva anche le lettere, e si mise a leggermi ad alta voce. La sua voce era dolce e calda, spesso mentre leggeva mi addormentavo. La corrente elettrica era razionata in quegli anni, la spirale all'interno della lampadina ardeva come lo stoppino di una candela. Lei si chinava piegata sul libro e leggeva per esempio così:

Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si ralleggeranno della sua nascita.

Poi mi mostrava anche la relativa illustrazione nella Bibbia del Doré rilegata in pelle rossa. E ciò che aveva letto era assolutamente esatto! La gente si rallegrava davvero.

Quanto a me, sono nato il sedici giugno millenovecentotrentanove. Mio padre era ispettore forestale della riserva Settentrionale dell'Åman, abitavamo nella residenza di Bostället. Il giorno in cui nacqui tutto il popolo festeggiava l'ottantunesimo compleanno di re Gustavo V. Papà alzò di persona la bandiera, era l'unica bandiera della riserva, e sventolò orgogliosa verso il bosco di abeti dell'Avaberget e il cielo scuro della riserva Meridionale e – nell'altra direzione – verso il delta dell'Avabäck nel Rentjärnsundet.

Papà aveva costruito Bostället di persona, non poteva vivere nell'alloggio di servizio in pieno centro abitato. No, non l'aveva costruita con le sue mani, l'aveva fatta costruire. I coltivatori dei piccoli poderi demaniali Lyckan e Världens Ände e Nåden e Saligheten e Återlösningen\* l'avevano assemblata, incastrata, consolidata, inchiodata. Secondo i suoi disegni. Anche quello sapeva fare: disegnare.

Dovrei menzionare anche il podere demaniale Evigheten\*\*. Si trovava nel punto più distante della riserva, era per quello che si chiamava così.

Il nonno abitava nella stanza più piccola, quella oltre la cucina, sotto gli abeti più grandi, per così dire.

Ah, il nonno!

Con quanta lentezza, quasi esitando, dondolava la testa pesante, quando era accanto alla mamma seduta al piano, quella testa che in realtà avrebbe dovuto essere così leggera! Ascoltava la musica e faceva dondolare la testa. A volte ci parlava con la sua voce salmodiante da professore, il timbro profondo rafforzato da quelle cavità uniche che aveva nel cranio.

Nell'ambito dello studio letterario, era capace di dire, non ci occupavamo mai delle verità, ma solo degli enigmi e dei segreti.

Aveva dunque insegnato Lingua e Letteratura svedese, prima di essere colpito dalla disgrazia.

Il piccolo incidente, lo chiamava lui, mai la Di-

\* I nomi significano nell'ordine: Felicità, Fine del Mondo, Grazia, Beatitudine, Redenzione (N.d.T.).

\*\* Evigheten = Eternità (N.d.T.).

sgrazia. Oppure Quel buffo episodio. O anche Il mio bernoccolo\*.

All'epoca io non ero ancora nato. Il nonno era da poco rimasto vedovo, e papà aveva deciso che doveva passare il periodo natalizio a Bostället, in un ambiente sereno, perché non soffrisse di solitudine. Come regalo di Natale ricevette una pianola Hupfeld, ora che la nonna non poteva più suonare per lui. La sera dell'Epifania se ne andò nel bosco, verso Hattstensborg, papà aveva appena controllato il termometro fuori dalla finestra della cucina e osservato: Meno quaranta gradi. Nessuno l'aveva visto uscire, e solo all'ora del tè ci si accorse della sua assenza. La mamma s'infilò di corsa la sua pelliccia di foca e si precipitò fuori facendo il giro della casa e chiamando a gran voce. Sì, si arrivò al punto che perfino papà uscì sulla scala e si mise a gridare il nome del nonno in direzione dell'Avabäck. Ma invano.

Quando ci penso, a papà che se ne stava là fuori al buio sulla scala, mi vengono le lacrime agli occhi.

Quando alla fine il nonno ricomparve, era tutto coperto di brina, grossi ghiaccioli gli pendevano dal naso e dalla bocca, le dita gli si erano congelate nelle tasche dei pantaloni, era incomprensibile come fosse riuscito a percorrere gli ultimi passi decisivi, era semplicemente un pezzo di ghiaccio ambulante, una scultura uscita dal permafrost.

Quante volte mi hanno raccontato questa storia!

\* Letteralmente: "brivido di Lidner", da Bengt Lidner (1757-93), scrittore e poeta, illustre rappresentante del neoromanticismo svedese. Secondo un aneddoto, all'età di undici anni sperimentò un brivido improvviso che gli attraversò il cervello dalla fronte alla nuca, dopo di che le sue capacità intellettive risultarono acute. Di qui l'espressione 'colpo di Lidner' (N.d.T.).



Papà voleva che avessi comprensione per il nonno. Non ha mai capito quanto a fondo ci comprendessimo tra noi.

Posso vedermi la scena davanti agli occhi molto chiaramente, incisa in bianco e nero:

Il nonno è al centro, la più alta delle tre figure, e scintilla della luce che si riflette nei cristalli di ghiaccio, i suoi contorni sembrano dissolversi. Papà è di profilo alle sue spalle e gli tocca titubante la testa, forse è giusto in quell'attimo che i capelli si staccano dal cranio e gli restano in mano. Davanti al nonno c'è la mamma, è in ginocchio e alza le mani giunte verso quel volto bianco e paralizzato. Sullo sfondo si intravede il cielo stellato attraverso i vetri delle finestre. Forse anche il vapore che sale dall'acqua corrente del ruscello.

Ci vollero diverse ore per decongelarlo. Due, secondo la mamma. Quattro ore e diciassette minuti, diceva papà.

Per ultimo gli si scongelò la testa, che era sempre stata molto compatta.

E non ci fu il minimo dubbio che da quel momento fosse perfettamente ristabilito. Mangiò e bevve, perfino due bicchieri di birra leggera di Malå, tutte le sue articolazioni tornarono flessibili e mobili, e riuscì a cantare Una stella passava nel cielo. Con l'accompagnamento della mamma. Era dunque in possesso di tutte le sue facoltà.

Fu solo il giorno dopo che ci si rese conto che gli era successo qualcosa. Se ne accorse lui stesso quando cercò di leggere il *Norra Västerbotten*. Le lettere non erano più comprensibili, avevano perso il loro significato. Non riusciva a distinguere un segno dall'altro. Ma non vedi, disse la mamma, che qui si

può leggere che hanno bruciato intere montagne di libri in Germania? E questo grosso titolo sul ghiaccio che si è formato nei porti di Kåge e Skellefteå! No, obiettò il nonno, io non vedo niente.

Niente?

Voglio dire, ci vedo bene come prima. Ma non vedo le lettere. Tutto il *Norra Västerbotten* mi sembra un cielo notturno. Fatto da un incisore con il bulino parallelo. In alto vedo l'orizzonte.

Prova con qualcos'altro, disse papà. Il *Norra Västerbotten* non è che un giornalucolo di provincia che non merita veramente di essere letto. Eccoti qui lo *Svensk tidskrift*!

Ma non cambiò nulla.

La cultura unitaria del Nord? disse papà. L'orgogliosa eredità? L'epoca della grande potenza svedese?

No, disse il nonno. È sparito. Tutto quanto.

Poi provarono anche con i libri, Dante e Sven Hedin e Heidenstam e Olle Hedberg e Il disagio della civiltà. Tutto altrettanto inutile.

Il nonno non riconosceva più le lettere dell'alfabeto. Per lui si erano congelate per sempre.

In seguito sentii papà spiegare innumerevoli volte quel che era successo:

Il cervello del nonno doveva essersi liofilizzato.

Attraverso la liofilizzazione, spiegava papà, le cellule e il loro contenuto si possono fissare in una condizione che è il più vicino possibile a quella vitale. Sotto questo aspetto, altri metodi di conservazione sono lunghi dall'essere ideali, le cellule subiscono un gran numero di cambiamenti morfologici e chimici. Ma nella liofilizzazione avviene un'interruzione istantanea dei processi vitali, tutte le sostanze solubili restano al loro posto, dov'erano nell'attimo della

fissazione. Se ne va il vapore acqueo, e nient'altro. Quando si fa rinvenire l'oggetto o il preparato liofilizzato reintegrando il liquido, si scopre che ha mantenuto a grandi linee tutte le sue qualità originarie. Il poco che si è vaporizzato era per lo più irrilevante. Si potrebbe perfino sostenere che la liofilizzazione abbia eliminato il superfluo.

Nel caso del nonno era capitato che era evaporato l'alfabeto, osservava papà. Una sfortuna, è vero. Ma sarebbe anche potuto andare ben peggio. Avrebbero potuto essere colpiti la vista o l'udito o l'umanità o il senso della giustizia e della verità oppure la sensibilità nelle mani e nei piedi. Doveva essere possibile per il nonno vivere in senso stretto senza il sostegno delle lettere dell'alfabeto. La spiegazione dell'accaduto, detto en passant, poteva anche essere così banale come l'aver casualmente aggiunto un liquido inadatto al momento della decongelazione, forse una semplice acqua minerale sarebbe stata preferibile alla birra leggera di Malå.

Ormai comunque non c'era che da essere contenti e soddisfatti del risultato raggiunto. Per un anziano, del resto, non era neanche strettamente indispensabile poter leggere e acquisire nuovo sapere, nella fase finale della vita importava piuttosto meditare su quel che si era letto in precedenza. La vecchiaia dovrebbe essere in se stessa e per sua natura un periodo di digestione spirituale e intellettuale.

Un giovane invece doveva padroneggiare l'arte di leggere e di scrivere, le lettere dell'alfabeto erano gli unici segni affidabili sulla nostra carta del cammino attraverso la vita. Senza segni di scrittura nessuno avrebbe potuto interpretare la mappa dello stato maggiore dell'esistenza.

Chi non sapeva né leggere né scrivere non avrebbe mai potuto per esempio diventare ispettore forestale.

Nel salone, la stanza più grande, mia madre suonava ogni giorno un'oretta al piano lucido e nero. E voleva che io imparassi i nomi dei pezzi:

Questo era Alla chiesa di Frösö.

Questo era Notti di tarda estate.

Questo era Il contadino allegro.

Questo era Studio di rivoluzione.

Spesso stavo seduto a terra con il libro aperto davanti. Già quando avevo cinque anni cominciai a staccarsi qualche pagina.

Quando mio padre era in viaggio di lavoro a Umeå o a Stoccolma, il coltivatore demaniale Pettersson di Hugnaden aveva l'abitudine di capitare da noi.

L'ispettore forestale non c'è? chiedeva.

No, purtroppo, diceva la mamma. È in viaggio di lavoro. Deve controllare tutti i registri delle marcature.

Credevo che fosse già stato fatto, diceva Pettersson di Hugnaden.

E deve incontrare il direttore generale a Stoccolma, diceva la mamma.

Questo naturalmente spiega tutto, replicava lui.

Ma può pure accomodarsi, Pettersson, diceva la mamma.

Poi tornava al piano. E io e lui ci sedevamo a terra uno accanto all'altro.

Leggi così tanto che il libro comincia a sfasciarsi, osservava lui.